

# Una documentazione discografica dialettale curata dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo

## Il promotore dell'iniziativa

Alle Opere che si occupano dell'indagine storico-filologica nell'ambito della Svizzera italiana si sono aggiunti, in tempi recenti, due istituti dell'Università di Zurigo: l'Archivio fonografico, sulla cui attività riferiremo brevemente in queste note, e il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese, che attende alla raccolta sistematica dei toponimi nei singoli comuni e all'esame dei documenti dei nostri archivi maggiori e minori e ha iniziato la prima fase delle sue pubblicazioni con i registi di Leventina<sup>1</sup>). Promotore dei programmi attuali dei due istituti è il professor Konrad Huber, che nel 1964 assunse la presidenza della Commissione direttiva dell'Archivio fonografico e nello stesso periodo diede avvio al Rilievo toponomastico ticinese, da cui deriva il Centro di ricerca, diretto dal dott. Vittorio F. Raschèr.

Proprio quest'anno, in occasione del sessantesimo compleanno del professor Huber, ci piace sottolineare la parte che egli svolge quale animatore di studi scientifici sulla nostra cultura regionale e crediamo di interpretare il sentimento di molti, riponendo fiducia nei contributi che le iniziative da lui volute recano e recheranno alla conoscenza storico-linguistica del paese. Le motivazioni che indussero il professor Huber a stabilire una relazione diretta con la Svizzera italiana sono di ordine professionale e umano e coinvolgono la sua personalità, sia come ricercatore, sia come docente ordinario di filologia romanza all'Università di Zurigo.

Quanto al ricercatore, il primo contatto prolungato con le nostre valli alpine risale al tempo della raccolta «in loco» (1937-38) dei materiali per la sua tesi *Ueber Histen- und Spreichertypen des Zentralalpengebietes. Eine sach- und sprachgeschichtliche Untersuchung* («Romanica Helvetica» 19, 1944), una ricerca ancora forse troppo poco nota nel Ticino, che abbraccia tre aree alpine, il Sopraceneri con il Moesano, parte dei cantoni tedeschi della Svizzera centrale e dei Grigioni romancio (esclusa l'Engadina); a questa prima e fondamentale esperienza fanno seguito regolari soggiorni fra di noi, durante i quali lo studioso,

aperto per natura agli interessi più eterogenei, non solo conduce inchieste toponomastiche e dialettali, ma anche si familiarizza con i problemi umani, etnologici, ambientali, socioeconomici della nostra regione.

Quanto poi al docente universitario, ci preme, fra l'altro, segnalare la linea di equilibrio, adottata in una carriera d'insegnamento di oltre venticinque anni, fra la formazione di tipo generale nei settori della linguistica romanza e italiana e l'applicazione dei principi metodologici a temi particolari, pretesto valido per far affiorare con frequenza, e vorrei dire con predilezione, il discorso sulla Svizzera italiana (tanto nelle esemplificazioni addotte durante i corsi, quanto nelle esercitazioni di analisi e di verifica assegnate agli studenti durante i seminari).

Non ci pare quindi del tutto inutile mettere al corrente i lettori di «Scuola ticinese» su quanto l'Archivio fonografico sta realizzando, appunto per impulso del professor Huber. Visto che la Sezione pedagogica del DPE ha proposto di diffondere nelle biblioteche delle sedi scolastiche, quale monografia del Centro didattico cantonale, una relazione inerente all'istituto zurigese<sup>2</sup>), ci limitiamo qui a qualche cenno, soffermandoci più sul significato di alcuni risultati che sul lato organizzativo dei lavori.

## L'Archivio fonografico e le sue esplorazioni nella Svizzera italiana

Registrare con mezzi fonografici materiali prelevati dalla realtà dialettale contemporanea della Svizzera quadrilingue, mirando al brano orale nella sua estensione, è il compito-base dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. È ovvio che il perfezionarsi dei mezzi meccanici d'incisione consentì di migliorare sempre più la qualità tecnica dei risultati e di allargare gli obiettivi secondo nuove dimensioni, passando così dai testi brevi, preparati per scritto da un solo informatore e poi recitati davanti al microfono, alle conversazioni spontanee di maggior durata fra due o più parlanti<sup>3</sup>.

Restringendoci ora alla Svizzera italiana, tralasciamo le vecchie incisioni su dischi, che conobbero una fase culminante intor-



no agli anni trenta, per concentrarci sulle esplorazioni condotte con procedimenti moderni, promosse dal professor Huber. Nel 1967 iniziarono infatti, in Mesolcina, le nuove registrazioni su nastro, ad opera del dott. Peter Camastral (†1972), seguite poi, nel 1969-70, da una serie di incisioni in zone rurali del Sopraceneri, i cui dialetti possono dirsi al limite della loro vitalità. Durante le indagini sul posto, le varie classi della popolazione ticinese e moesana chiamate in causa si sono dimostrate sensibili e pronte a prestare concreta collaborazione. Particolarmente fruttuoso si è rivelato, in questi ultimi anni, l'intervento di insegnanti appartenenti ai diversi ordini di scuole, i quali dato il ruolo culturale che svolgono all'interno di comunità vallerane o paesane, hanno potuto fungere da intermediario fra l'esploratore e gli informatori, che spesso sono a disagio di fronte ad estranei. Questo tipo di approccio, tramite intermediari, ai protagonisti delle parlate locali dovrebbe essere intensificato, qualora in futuro si proseguano le esplorazioni nella Svizzera italiana.

Dopo un accurato esame, i campioni raccolti vengono selezionati, in vista della loro pubblicazione: ciascuna delle pubblicazioni discografiche è integrata da un fascicolo.

Il criterio di allestimento dei dischi è geografico: infatti finora ne sono usciti tre, riservati rispettivamente alla valle Mesolcina<sup>4</sup>), alla valle Maggia<sup>5</sup>) e alle tre valli alpi-

## Vita e gergo degli spazzacamini\*

C. - A m sum metù dre a vott enn e mezz a fa l spazacamign.

J. - Sì, cume i gh' diseva i rüsca, no?

C. - Eh l rüs(ca).

J. - Mistee du rüsca.

C. - Na a fa l rüsca.

J. - Na a fa l rüsca, eco.

C. - Noi cand a naum a spazacamign, diseum: «A vam a vea».

C.<sup>1</sup> - α šum-mätü drē a vōt en ę męts a fa l špatsakamiņ<sup>2</sup>.

J. - si, kúma y (g) dizéva i rúška, nō?<sup>3</sup>

C. - é l rúš...

5 J. - mišlé du rúška.

C. - na fa l rúška.

J. - na fa l rúška, éko.

C. - nōy kant a náwm a špatsa(k)a-miņ<sup>3</sup>, dizéwm: a (v)am a véa.

C. - Ho cominciato (mi sono messo dietro) a otto anni e mezzo a fare lo spazacamino.

J. - Sì, come li chiamavano (gli dicevano), i rüsca, no?

C. - Eh, il rüsca.

J. - Mestiere del rüsca.

C. - Andare a fare il rüsca.

J. - Andare a fare il rüsca, ecco.

C. - Noi quando andavamo a fare lo spazacamino (a spazacamino), di-



ne del distretto di Locarno<sup>6</sup>). Dei dischi in corso di elaborazione, il primo ha per oggetto la sponda destra del Lago Maggiore e le Terre di Pedemonte<sup>7</sup>, il secondo, la valle Riviera e alcuni villaggi del Bellinzonese<sup>8</sup>.

I fascicoli contengono la versione scritta dei brani inseriti nei dischi e le note linguistiche. Su ogni pagina, la riproduzione dei testi è articolata in tre colonne e comprende una trascrizione fonetico-impressionistica (colonna centrale), una trascrizione fonologica, eseguita con i mezzi ordinari dell'ortografia italiana (colonna di sinistra), e una traduzione in lingua (colonna di destra).

A chi si accosta ai testi con scopi non prevalentemente scientifici suggeriamo tuttavia di attenersi soprattutto alla colonna di sinistra, anziché a quella centrale. È vero che la trascrizione fonetico-impressionistica riflette con maggior fedeltà la realtà fonica registrata nel disco; però occorre anche avvertire che essa include le oscillazioni di pronuncia percepite nelle ripetizioni di una stessa forma e le realizzazioni occasionali o individuali di determinati fonemi: di conseguenza interessa segnatamente l'addetto ai lavori o chi intenda prestare attenzione all'aspetto fonetico dei documenti. La trascrizione fonologica invece, in virtù del suo carattere normativo, è atta a fornire un quadro delle caratteristiche normali di una singola parlata: essa perciò prescinde dalle varianti fonetiche libere, a meno che non si tratti di divergenze tra una forma arcaica e la variante recente o tra una forma locale e la variante regionale. In altre parole, essa non è dettata tanto dall'esigenza di partire da una conoscenza approfondita del sistema fonologico di ognuno dei dialetti esplorati, quanto piuttosto dall'intento di rappresentare tutto ciò che, pur non avendo necessariamente valore funzionale, rientra nell'ambito delle realizzazioni normali in un dato dialetto.

### Alcuni risultati delle esperienze nella Svizzera italiana

Le conversazioni libere e i racconti spontanei, raccolti in larga abbondanza, costituiscono autentici prelievi di situazioni dialettali colte nel vivo e offrono perciò spunti di interesse incontestabili a una ricerca orientata su concezioni moderne, che si preoccuperà di considerare il dialetto come codice destinato, in prima linea, alla comunicazione orale (Con ciò, non intendiamo sminuire l'importanza del dialetto come forma scritta nella tradizione poetica vernacolare). Questa caratteristica della comunicazione dialettale, che già emerge per altro in opere dialettologiche d'impostazione diversa (pensiamo, per es., alla copiosa fraseologia inserita sia negli articoli del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, sia in repertori lessicali su singole parlate), sembra acquistare nuova luce nei lavori dell'Archivio, grazie alla dimensione «sonora» del documento discografico (e alla conseguente possibilità di captarne, per via immediata, gli aspetti prosodici) e all'ampiezza dei brani pubblicati. È proprio tale ampiezza a consentirci di riconoscere nei testi numerosi componenti del linguaggio parlato: risorse sintattiche espressive affettive più frequenti che nello scritto, maggior libertà

nella collocazione degli elementi della frase, brusche interruzioni di costrutti grammaticali, ripetizioni insistenti di parole sintagmi o frasi (per accrescere l'efficacia espressiva), omissioni di elementi che sarebbero richiesti nello scritto (ma non sono indispensabili nel parlato, visto che quest'ultimo si vale della situazione comune al parlante e all'ascoltatore). E, in senso più generale, ci è dato di verificare con quali mezzi il dialettologo collega, a livello linguistico e contenutistico, una frase o un'idea alla successiva e di constatare come le associazioni di pensiero più imprevedibili adempiono nel parlato una loro funzione. Tutti fattori che anche la monografia più accurata (molto più esauriente, senza dubbio, quanto alla descrizione delle condizioni linguistiche di un'area ristretta) difficilmente riuscirebbe a illuminare. Il dialetto, proprio per la sua natura di codice destinato alla comunicazione orale, è soggetto a una più forte instabilità delle lingue codificate da una norma scritta: da ciò, la sua notevole disponibilità ad accogliere tratti innovativi. In accordo con questa disponibilità, i nuovi dischi, pur essen-

do concepiti come documentazioni su parlate locali (e perciò conservative!), non racchiudono un museo di arcaismi, ma mostrano gli effetti di una situazione non affatto eccezionale nella Svizzera italiana degli anni settanta. Tale situazione presenta due facce che, nell'ottica odierna, non sono per nulla contraddittorie: da un lato la conservazione e l'uso spontaneo di peculiarità fonetiche o morfosintattiche tipiche per un comune o per una zona (ricordiamo, ad es., il dittongo *ie* come continuatore di E breve latino nell'Onsernone e l'epitesi di *n* in parole ossitone e in posizione finale assoluta a Intragna); dall'altro l'insersersi, più o meno frequente secondo i casi, di forme e di varianti della koiné lombardo-ticinese, accanto a quelle del dialetto locale. Fra i due poli opposti (parlata locale intatta, che sarebbe pretesa anacronistica voler ricuperare oggi, e koiné) c'è quindi spazio per un tipo di dialetto locale in evoluzione, nel quale si intravede lo specchio delle mutate condizioni socioeconomiche di certe nostre zone.

I materiali finora editi sono già sufficienti per dar prova di una cospicua varietà di parlate e di argomenti. Questa stessa varietà, che potremmo collocare agli antipodi delle attuali tendenze livellatrici, è atta a sollecitare un ascoltatore-lettore molto giovane (e quindi ancora poco sensibilizzato a guardare retrospettivamente i problemi regionali) alla riscoperta di molteplici aspetti linguistici e culturali, che sono giunti fino a noi attraverso prove dirette o attraverso la tradizione orale. Sul piano linguistico, si tratterà di cogliere, affidandosi alla concretezza della realtà fonica, il contrasto fra la ristrettezza geografica di un paese come il nostro e la sua complessità dialettale e di prendere coscienza, sempre per via immediata, dell'opposizione fra il carattere conservativo delle parlate delle aree periferiche e le correnti innovative che irradiano dai centri (le cui parlate sono spesso conosciute per esperienza quotidiana). Sul piano più genericamente culturale, si tratterà invece di entrare in contatto con una civiltà rurale o vallera in via di sgretolamento, non per un elegiaco ricupero del «tempo perduto», ma per tentare una valutazione oggettiva sulla base di certi fattori storici, economici e sociali del passato.

Marlo Vicari

1) Cfr. la nuova rivista trimestrale *Materiali e documenti ticinesi*, edita dal Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo, serie I, *Regesti di Levantina*, a cura di V.F. RASCHER, L. DEPLAZES, C. JOHNER-PAGNANI, fasc. I, Bellinzona marzo 1975. L'attività, i progetti e gli scopi del Centro sono esposti nel fascicolo menzionato alle pp. 5-8.

2) Si tratta di una versione riveduta dello scritto *L'attività dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo (con particolare riferimento alle registrazioni sui dialetti della Svizzera italiana)*, uscito in *La ricerca dialettale I*, promossa e coordinata da M. CORTELAZZO, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa 1975, pp. 73-95.

3) L'opportunità di ricorrere a documenti fonografici spontanei è condivisa dalla maggior parte dei ricercatori. Si veda, per rimanere in ambito italiano, la collezione *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di M. CORTELAZZO, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa 1974 e sgg.; ogni volumetto della serie (cfr. per es. 1. *Piemonte e Valle d'Aosta* di G. BERRUTO) si chiude con una sezione dedicata a testi in trascrizione fonetica, provenienti dalle principali varietà dialettali della rispettiva regione, ed è accompagnato da un disco con le riproduzioni dei brani trascritti.

4) Disco ZLDI 2, dial. di Mesocco, Cama, Roveredo GR; fascicolo in preparazione.

5) Disco ZLDI 3, dial. di Prato Sornico, Menzonio, Cavergno, Lodano, Moghegno; fasc. «Dialetti della Svizzera italiana» 2, *Valle Maggia*, a cura di P. CAMASTRAL e S. LEISSING-GIORGETTI, Lugano 1974.

6) Disco ZLDI 4, dial. di Comolengo, Loco, Bergona, Borgnone, Palagnedra, Intragna, Sonogno, Gerra; fasc. «Dialetti della Svizzera italiana» 3, *Valle Onsernone-Centovalli-Valle Verzasca*, a cura di S. LEISSING-GIORGETTI e M. VICARI, Lugano 1975.

7) Disco ZLDI 5, dial. di Brissago, Ronco s. Ascona, Losone, Verscio, Tegna, Brione s. Minusio (esce nell'autunno 1976); fasc. «Dialetti della Svizzera italiana» 4, *Locarnese-Terre di Pedemonte*, a cura di M. VICARI (uscirà nel 1977).

8) L'Archivio fonografico ha affidato la diffusione nel Ticino dei dischi e dei fascicoli della serie «Dialetti della Svizzera italiana» a: Edizioni Casagrande SA, cas. post. 489, 6501 Bellinzona. Gli interessati possono pure rivolgersi a: Libreria Romerio, 6601 Locarno; Casa della Musica Colombo SA, 6900 Lugano.